

LA PAROLA
UCAI – Sezione di Trento
Esposizione n. 33 in Aula san Giovanni

“I se parla!”: un tempo, quando si parlava prevalentemente in dialetto, questo era il modo usuale per definire due fidanzati, *“si parlano”*.

Parlare è il modo più vero e più umano per rivelare il proprio cuore, per donarsi e per amare.

Dio stesso, *“in principio”*, si rivelò mediante la parola. Egli *“disse”* e il suo parlare originò la meraviglia della creazione, dalle realtà materiali fino al suo vertice, con la creazione dell'uomo e della donna, *“immagine e somiglianza”* del Creatore.

La parola, dunque, è il modo normale per rivelare se stessi e porta con sé una forza terribile perché, come può aprire un cuore, può anche uccidere, non a caso un proverbio conosciuto e mutuato dal testo evangelico ricorda che: *“uccide più la lingua che la spada”*.

La parola è, in ogni modo, dono di comunione, perché rivela il cuore. Come si diceva, senza il Suo parlare (rivelarsi), non avremmo conosciuto Dio e mai saremmo riusciti a giungere a lui.

Nella sua infinita bontà Dio ha voluto rivelarsi. è venuto a cercare l'uomo per dialogare con lui, lasciando tuttavia -sempre- alla sua creatura, la stupenda e insieme terribile possibilità di accogliere o di rifiutare il dialogo.

“Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me” (Ap 3,20).

Dal giorno della creazione Dio cominciò a parlare, a rivelarsi, e dal suo dire, con la sua parola tutto fu creato.

Prima del peccato di Adamo, Egli, come ci narra il libro della *Genesi*, scendeva nel giardino al tramonto ogni giorno, per parlare con l'uomo, anche dopo l'orribile esperienza del peccato, Dio rimase fedele e non abbandonò la sua creatura nell'abisso della morte, ma a tutti volle venire incontro, affinché coloro che lo cercano lo potessero trovare.

Nel corso dei secoli Dio parlò con Noè, Abramo, Mosè e, mediante i profeti, a tutto il popolo. Infine: *“quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli”* (Gal 4,4).

Entrò così nella storia Gesù, Verbo del Padre, *Dio da Dio, Luce da Luce*, *“e i suoi non lo hanno accolto”* (Gv 1,11) e *“hanno ucciso l'autore della vita”* (cfr. At 3,15).

Nel suo amore indefettibile Gesù ci rivelò quanto aveva udito dal Padre suo: *“la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato”* (Gv 14,24).

Così, Santo e Innocente si fece carico dei nostri peccati, affinché fossimo sanati dal nostro mutismo e dalla nostra sordità e potessimo riprendere a dialogare con il nostro Dio.

L'antico Sapiente, a questo proposito, prega dicendo: *“dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli”* (Sap 9,4).

Come detto più volte, parlare è agire, non è un semplice emettere suoni, ma appunto, la parola porta con sé una grande forza. Non a caso un altro proverbio popolare afferma: *“Parola detta è sasso gettato”*.

Nei nostri giorni, in cui, con grande e dolorosa frequenza, la parola è divenuta *“chiacchiera”* e il parlare si è fatto *“chiacchericcio”*, è quanto mai necessario recuperare il senso forte e potente del comunicare, ritorniamo con la memoria ai tempi dei nostri padri, allorché la parola data aveva molta più forza e più vigore di tante carte bollate che invadono oggi le nostre scrivanie e i nostri scaffali.

Ben venga dunque questa trentaduesima mostra dell'UCAI, che qui, nella quiete dell'aula San Giovanni ci aiuta a recuperare il valore, la sonorità e la musicalità della parola, affinché riscopriamo il gusto di usarla, non per ferirci o offenderci, ma per rivelarci, conoscerci e imparare ad amarci.

Trento, 1 ottobre 2021

Don Lodovico Maule